

Elizabeth Garrett Anderson, Elizabeth Blackwell e le mediche dell'età vittoriana

di Giulietta figlia di Amedea



**Elizabeth Garrett
Anderson**



**Elizabeth
Blackwell**

Elizabeth Garrett nacque nel 1836 a Londra in epoca vittoriana. Quale era la posizione della donna nell'Inghilterra di quel tempo?

Circa 50 anni prima della sua nascita, Mary Wollstonecraft, antesignana del femminismo liberale, in nome della libertà e della indipendenza di tutte le donne e gli uomini, aveva pubblicato il suo libro "Sui diritti delle donne" in cui scriveva "E' tempo di operare una rivoluzione nelle maniere femminili: restituire loro la dignità perduta e farle lavorare e riformando se stesse riformare il mondo" ed ancora "Le donne devono avere un'esistenza civica, Lasciate che la donna condivida i diritti ed emulerà le virtù dell'uomo."

Mary Wollstonecraft era molto in anticipo sui tempi. Cinque anni dopo nel 1797 lasciò il corpo e per mezzo secolo la condizione delle donne cambiò poco. Il ruolo infatti delle donne nella società

vittoriana era quello di sposarsi e partecipare solo – e in maniera minima - agli interessi e agli affari dei loro mariti. Prima del matrimonio, le donne imparavano abilità casalinghe come la tessitura, la cucina, il lavaggio e la pulizia, a meno che non fossero di famiglia ricca perché, in tal caso, sarebbero state le loro cameriere ad occuparsi principalmente delle faccende domestiche.

In generale, alle donne non era permesso acquisire conoscenze al di fuori della casa poiché il mondo di fuori era quello degli uomini. La mentalità dell'epoca affermava che: "Una donna è inferiore a un uomo in tutti i modi tranne in quello che conta di più: la sua femminilità. Il suo posto è in casa, posta su un vero e proprio piedistallo e non nel mondo degli affari".

Uno scrittore dell'epoca, Sir Charles Petrie spiegava esattamente cosa cercava l'uomo vittoriano: "L'innocenza è ciò che si chiede alle ragazze di classe e non solo devono essere innocenti ma anche dare l'impressione esteriore di essere innocenti. Gli abiti più indicati sono di mussola bianca, tipica della purezza virgineale, con delicate sfumature di blu e rosa".

Il marchio dell'approvazione maschile veniva concesso solo grazie all'ignoranza del mondo, la mitezza, la mancanza di opinioni, l'impotenza generale e la debolezza e in breve sul riconoscere l'inferiorità femminile al maschio.

Le aspettative che gli uomini nutrivano nei confronti delle donne facevano sì che esse si preparassero solo per il matrimonio e lasciavano loro pochissima libertà. Se una donna non avesse soddisfatto le aspettative dell'uomo vittoriano, sarebbe rimasta "zitella", eventualità questa che rappresentava lo spauracchio di tutte le fanciulle. Fin dall'infanzia, tutte le ragazze nate al di sopra del livello di povertà sognavano un matrimonio di successo perché era possibile emergere nel mondo solo attraverso questo. Quando dunque Elizabeth venne alla luce nel 1836 il mondo non valutava le donne con rispetto ma lei nacque in una famiglia in cui regnavano l'amore ed il senso di giustizia e le bambine ed i bambini consideravano ogni cosa in eguale maniera. Era la secondogenita e il primo ricordo della sua infanzia fu di quando aveva quattro anni ed il padre la svegliò contro il parere della madre prendendola in braccio perché potesse vedere dalla finestra il corteo che accompagnava la Regina Vittoria ed il Principe Alberto mentre si dirigevano a teatro dopo il loro matrimonio nel 1840 dicendo che la piccola lo avrebbe ricordato per tutta la vita come in effetti fu.

L'anno successivo la famiglia si trasferì sulla costa ad Aldeburgh, nella contea di Suffolk a circa 150 km da Londra. Ogni due anni una nuova creatura si aggiungeva alla famiglia che alla fine era costituita da sei sorelle e da cinque fratelli. La madre Louisa era il centro di gravità della famiglia e oltre ad essere impegnata nella cura dell'ultimo nato, teneva sotto controllo tutta la situazione della famiglia ed anche un'accurata lista delle spese. Aveva un aspetto ingannevolmente gracile, era una buona donna d'affari e la fonte della sua forza era la fede con una appassionata appartenenza alla Chiesa Evangelica. Il padre Newson era di buon cuore ma di carattere impetuoso e litigioso; probabilmente non era andato a scuola e forse da questa mancanza venne il grande rispetto per l'educazione. Fu molto attivo in tutti gli affari di Aldeburgh e del distretto circostante: fondò malterie, aveva una piccola flotta di chiatte, condusse una fabbrica di mattoni con cui costruì file di case di cui fu l'architetto e grazie a tutti questi affari riuscì a vivere bene, a parte un breve periodo di difficoltà economiche, e ad educare la sua famiglia in modo generoso facendo sì che figlie e figli in maniera uguale ricevessero il meglio in rapporto alle sue condizioni.

Nel 1849, la tredicenne Elizabeth insieme alla sorella Louisa, detta Louie, maggiore di due anni, frequentarono a Backhealth, un quartiere di Londra, l'Accademy for the daughters of gentlemen. Elizabeth ricorderà di quella esperienza di due anni, soprattutto dopo aver lasciato la scuola, la povertà dell'insegnamento, la grande sete di conoscenza, le amicizie che influenzeranno la sua vita e l'apprendimento della lingua francese che doveva essere sempre parlata. Un aneddoto singolare è che poiché il padre aveva concordato con la direttrice che le sue due figlie dovessero godere di tutti gli extra della scuola compreso un bagno caldo una volta alla settimana, le due sorelle erano nominate "the bathing sisters": le sorelle del bagno.

Per inciso occorre ricordare che nel 1849 i bagni erano inusuali e che al castello di Windsor ne era stato installato uno solo due anni prima grazie allo zelo riformatore del Principe Alberto. La vita familiare ad Aldeburgh era felice. In un'epoca in cui molti bambini appartenenti alla classe media erano confinati negli asili, E. era libera di esplorare le saline, le ripide spiagge sassose e poteva correre sulle reti stese ad asciugare, poteva scrutare i pozzi dove tenevano in vita il pesce finché non poteva essere spedito a Londra.

Elizabeth crebbe con una salute ed una vitalità superba tanto che poté dire alla fine della sua vita di aver lavorato per 70 anni senza nemmeno un mal di testa. Le amicizie delle bambine e dei bambini erano tra le capanne lungo la spiaggia dove le mogli dei pescatori sedevano all'ingresso a rammendare le reti e da queste Elizabeth imparò una semplicità incontaminata che mantenne per tutta la vita. L'armonia regnava nella sua famiglia e le ragazze si dedicavano l'una all'altra chiamandosi "the sisterhood" la sorellanza: Louie, forniva la grazia, Elizabeth la determinazione, Alice il gusto letterario, Millicent e Josephine l'arguzia e Agnes che non si maritò la maternità.

Animate da una allegria semplice tutte possedevano uno spirito pubblico ed il desiderio di aiutare le altre donne. Il padre i cui affari erano prosperi, aveva costruito nel 1852, all'età di 40 anni, Alde House una villa circondata da giardini e recinti che comprendeva scuderie, granai, una latteria, una serra, una porcilaia, un grande orto, una ghiacciaia, una lavanderia ed un bagno turco.

Nel 1857, Louie, si sposò e andò a vivere a Londra offrendo in tal modo costante ospitalità alla sua famiglia ed Elizabeth, che allora aveva 21 anni, prese il suo posto a casa come sorella più grande. Al mattino studiava latino e matematica a volte sotto la guida di un tutor che preparava il fratello per entrare nell'esercito ed aiutava le sorelle e i fratelli più piccoli nei loro compiti con una attitudine quasi materna e ogni domenica sera aveva inventato "Talks on things in general" che

consisteva nel riunirli assieme intrattenendoli su argomenti riguardanti le vicende del mondo come “The hungry forties”, gli anni ‘40 della grande fame, “The potato’s famine”, la carestia delle patate, o la guerra di Crimea.

Nel 1859 Elizabeth era ormai rimasta a casa da otto anni dai tempi della scuola; la sorella Alice diciassettenne era in grado di prendere il suo posto mentre le altre ragazze pure stavano crescendo. Elizabeth voleva fare spazio a loro e per sé sentiva il bisogno crescente di interessi più ampi e di qualcosa di degno da fare incoraggiata in questo anche dalla lettura di un nuovo giornale dedicato interamente alle questioni femminili The English Woman’s Journal che nel 1858 segnò l’inizio in Inghilterra di un movimento femminista organizzato. Una caratteristica del giornale era quella di pubblicare una serie di articoli sulla carriera di donne eminenti come Florence Nightingale, di cui la nostra Scuola si è occupata, la quale era considerata la fondatrice dell’assistenza infermieristica moderna in quanto per prima applicò il metodo scientifico della statistica o come Rosa Bonheur pittrice francese molto nota anche in Inghilterra e, negli Stati Uniti, la grande attrice teatrale francese Rachel.

Fu in uno di questi articoli che probabilmente Elizabeth lesse per la prima volta della sua omonima Elizabeth Blackwell, nata a Bristol ma emigrata da bambina con la famiglia negli Stati Uniti, la quale sola senza influenze né denaro divenne la prima donna laureata in medicina nel 1849 nella piccola università di Geneva nello stato di New York e che aveva aperto il suo dispensario per le donne ed i bambini dei bassifondi newyorchesi. Con questi pensieri in testa all’età di 23 anni partì da casa per una visita che decise il suo futuro. Il padre, un uomo davvero speciale se si pensa a come generalmente i padri dell’epoca ignorassero le figlie femmine, desiderava che le sue figlie vedessero il mondo e forniva volentieri denaro per questo scopo.

Prima che Louie si sposasse, lei ed Elizabeth si erano recate a Gateshead, circa 500 km a nord di Aldeburgh, a far visita a Jane ed Annie Crowe, compagne di scuola a Blackheath. Qui avevano incontrato Emily Davies, amica di Jane, fatto questo che si rivelò decisivo per le scelte della futura chirurga Elizabeth. Nel 1859 le sorelle Crowe la invitarono nuovamente. Elizabeth accettò facendo tappa a Londra dove partecipò ad un ciclo di tre conferenze tenute dalla medica Elizabeth Blackwell sul tema “La medicina come professione per le donne” che suscitò in lei tanta curiosità.

Giunse quindi a Gateshead indecisa ed insieme attratta dalla medicina come professione e qui incontrò nuovamente Emily Davies, figlia di Mary insegnante e di un pastore evangelico e rettore di Gateshead. Dalla esperienza di una educazione ricevuta in casa con la sorella, a differenza di quella dei fratelli concentrata principalmente sui doveri domestici, Emily aveva sviluppato una grande sensibilità riguardo l’educazione per le giovani ed insieme ad altre donne avrebbe fondato nel 1869 il Girton College, la prima Scuola per giovani donne atta a offrire un’istruzione a livello universitario.

Emily pensava infatti che fosse necessario provvedere ad una migliore educazione per le giovani e che tutte le professioni specialmente la medicina dovessero essere aperte alle donne. Il tema delle donne medico era un argomento su cui Emily Davies aveva posizioni molto decise. Come figlia del clero era partecipe della vita della parrocchia, conosceva direttamente i tuguri di una città industriale e aveva visto da vicino la realtà della vita femminile. Per questo era convinta della necessità che laureate in medicina si occupassero delle donne e dei bambini, gruppo che richiedeva la maggior parte della pratica medica ordinaria, anche per il contributo che potevano portare all’educazione delle mogli e delle madri ed in particolare alla cura dell’alimentazione e dei bambini.

Lei stessa non si sentiva adatta a fare la pioniera nella medicina e per questa parte del programma aveva bisogno di una donna con particolari caratteristiche. Con questo spirito Emily Davies incontrò, in casa delle sorelle Crowe, Elizabeth Garrett che a quel tempo aveva 23 anni, era di media statura, la sua salute era magnifica ed irradiava vitalità ed energia. Rideva raramente e non era mai rumorosa. La sua voce era piacevole ed i suoi modi amichevoli e per nulla affettati. Aveva una espressione determinata ma non severa, carnagione chiara e capelli ramati pettinati all'indietro su una fronte ampia.

Emily Davies probabilmente esaminando tutte queste caratteristiche decise che Elizabeth Garrett potesse essere la pioniera ideale. Durante la permanenza di Elizabeth presso le sorelle Crowe vi fu una fitta conversazione, anche se probabilmente la futura chirurga soprattutto ascoltò esprimendo dubbi sulle proprie capacità. "Dopotutto diceva - come riporta Barbara Stephen in "Emily Davies and Girton College"- era del tutto ordinaria. Sarebbe stata all'altezza del compito? E altre donne l'avrebbero seguita?". Partì da Gatehead tentata dall'avventura e l'influenza di Emily Davies del cui giudizio si fidava, fu decisiva. Arrivata a casa, informò subito la sorella Alice "I'm going to be a doctor" Diventerò un dottore.

Il padre all'inizio affermò che l'idea che diventasse medica era così disgustosa che non poteva tenerla in considerazione neanche per un momento. La madre che non accettava facilmente idee nuove era inorridita dalla proposta della figlia e considerando una disgrazia che se ne andasse di casa si chiuse in camera da letto e si ammalò dal tanto piangere. Elizabeth era molto attaccata alla madre ma ne aveva ben chiari i limiti e inoltre sapeva distinguere una malattia immaginaria da una vera. Il parentado al completo le consigliava di rinunciare ai suoi progetti. In seguito confessò di non avere avuto idea delle difficoltà che l'attendevano, così profondamente radicate nella storia sociale della professione che aveva scelto.

Fin dal Medioevo le donne inglesi erano state escluse dagli studi scientifici ed i progressi della medicina degli ultimi 300 anni erano stati compiuti solo dagli uomini. Le donne erano state escluse in successione dalle corporazioni mediche, dai Royal College, dalla buona pratica professionale e persino dell'ostetricia. Nel 1860 le prospettive per qualsiasi donna che volesse ottenere una qualifica in medicina in Inghilterra erano più scoraggianti che mai. Interessi acquisiti, pregiudizi e consuetudini così potenti nella società britannica erano contro di lei. L'abilità e l'intelligenza da sole non sarebbero riuscite a riconquistare i diritti persi ad uno ad uno nel corso dei secoli e in nessun altro luogo d'Europa questa professione era così ostinatamente ostacolata come in Gran Bretagna.

Molto conforto Elizabeth ebbe dallo scambio epistolare con Emily Davies dove trattavano gli aspetti dell'argomento che interessava le loro menti, le cause della posizione attuale delle donne e ogni mossa che Elizabeth faceva per portare avanti i suoi progetti. Fondamentale fu questa amicizia in cui Emily Davies si adoperò come guida e consulente. Nel giugno del 1860, a 24 anni, Elizabeth si recò a Londra con il padre a cercare il modo per essere ammessa agli studi di medicina. Nessuno dei medici consultati offrì aiuto né diede credito alla sue alte aspirazioni. Alcuni risero, altri furono sgarbati tuttavia un risultato ci fu perché il padre espresse la sua più totale disponibilità, in quanto a tempo e denaro, per avere successo in quella che lui ora riteneva "la loro causa".

Attraverso le amicizie di Emily Davies, Elizabeth Garrett cominciò a frequentare per un periodo preliminare di sei mesi il reparto di chirurgia del Middlesex Hospital. Nel reparto di chirurgia a quei tempi le conoscenze attorno alle misure per contrastare le infezioni batteriche erano ancora all'inizio poiché Joseph Lister solo nel 1867 mise a punto il suo metodo dell'asepsi, un insieme di procedure per prevenire infezioni in ambito medico e chirurgico. La mortalità era spaventosa a

causa delle infezioni che si verificavano anche per situazioni banali. I chirurghi non indossavano i guanti e usualmente si lavavano le mani dopo gli interventi e non prima, abitudine dalla quale si scoprì poi che derivava la cosiddetta febbre puerperale che decimò tante donne dopo il parto.

Le operazioni che venivano eseguite erano poche e in gran parte consistevano in amputazioni di arti a seguito di fratture. Elizabeth si avvicinò sin dal primo giorno in maniera obiettiva e distaccata e in pochi giorni aveva stabilito la sua routine. In breve tempo fu notata dal dottor Nunn, direttore dell'ospedale, assistente chirurgo e responsabile della sala di dissezioni. Durante un intervento cui assisté, Elizabeth non era svenuta alla vista del sangue; così lui le spiegò ogni passo dell'intervento e alla fine vedendo l'interesse che la animava le propose di frequentare il suo ambulatorio. Procedendo nella esperienza e guadagnando sicurezza si rese conto che non era sufficiente per lei essere una pioniera in una nuova professione ma che desiderava creare una nuova modalità di relazione tra uomini e donne, con amicizia, uguaglianza e rispettoso cameratismo.

Dopo tre mesi, considerato che era trattata dai medici di reparto e dal chirurgo nell'ambulatorio come uno studente, facendo le stesse pratiche per cui gli studenti pagavano, Elizabeth chiese al tesoriere della scuola di medicina di poter versare la stessa quota degli studenti maschi. Questa richiesta le venne rifiutata per evitare che pagando potesse risultare iscritta alla Scuola di Medicina. Tuttavia, in cambio di una donazione all'ospedale, ebbe l'uso di una stanza dentro l'ospedale in cui poter fare le sue dissezioni, poiché non aveva in quanto femmina donna il permesso di frequentare la sala dissezioni viceversa accessibile agli studenti maschi. E soprattutto ebbe il permesso di ricevere lezioni private dal farmacista dell'ospedale, dottor Joshua Plaskit, di latino, greco e materia medica per 3-4 ore presso il dispensario dell'ospedale e per un periodo di sei mesi.

Ottenne anche di poter essere in servizio da sola di notte, cosa per cui si organizzò in maniera metodica, attenta a non fare rumore mentre passava regolarmente tra le file dei letti. Il medico responsabile del reparto, dottor Willis, le si offrì come insegnante di anatomia e fisiologia. Il padre con generosità fu d'accordo nel sostenere ogni lezione privata di cui Elizabeth avesse bisogno. Ma lei non riteneva di avere una mente di altissimo livello. Era entrata in medicina quasi per caso e la sua forza stava nella sua costanza, nella ostinazione contadina dei suoi antenati e in una determinata volontà di successo. Spesso era molto insoddisfatta dei propri risultati e si considerava semplicemente una scrupolosa lavoratrice. In una lettera a Emily Davies del dicembre 1860 scriveva: "Probabilmente poiché la maggior parte delle donne non è molto più dotata di me, un esempio da parte di una donna dello stesso calibro sarà più utile di quello di una persona più brillante anche se si vorrebbe che il successo fosse indubbio come probabilmente solo una donna dotata potrebbe fare".

Dopo quasi un anno del suo inizio nell'ospedale del Middlesex trascorso tra il lavoro in reparto come infermiera, le lezioni private del dottor Willis e del dottor Nunn, nonché la frequenza nell'ambulatorio di chirurgia di quest'ultimo, Elizabeth ottenne di frequentare la sala di dissezione degli studenti maschi e il corso di chimica con lezioni e laboratorio. Quando le venivano poste delle domande rispondeva con calma e chiarezza. Nel giugno del 1861 ottenne un certificato d'onore in ogni esame di classe e andò così bene che l'esaminatore le disse, come riportato in una lettera a Emily Davies "La prego di usare ogni precauzione per mantenere il segreto con gli studenti".

Se l'avesse ascoltato avrebbe notato un certo raffreddamento tra i medici del reparto ed un calo di cordialità nel reparto ambulatoriale. L'opposizione alla sua presenza stava crescendo. Molti studenti erano stati disposti a tollerare la sua presenza supponendo che presto avrebbe trovato il lavoro troppo sgradevole o troppo difficile e avrebbe rinunciato. Era inquietante scoprire che si trattava di una studente capace ed ambiziosa, una futura rivale che aveva tutte le probabilità di avere successo.

Gli studenti di Middlesex la prendevano in giro e al contempo erano oggetto di scherno da parte degli ospedali rivali per aver permesso ad una ragazza di condividere i loro privilegi maschili.

Sempre in un modo che a loro risultava esasperante, Elizabeth era presente, con la sua rossa chioma, piccola e composta, alle lezioni, alle cliniche o alle operazioni comportandosi come se avesse un diritto naturale ad un posto nel mondo degli uomini. La sua fredda compostezza era più irritante di qualsiasi comportamento provocatorio. Nel mese di giugno sempre del 1861 un medico stava guidando la sua classe in un giro del reparto ed Elizabeth come al solito si muoveva tranquilla tra loro. Fermandosi accanto al letto di un paziente fu fatta una domanda sul suo caso. Nessuno dei ragazzi spiacciò parola: il silenzio fu interrotto dalla voce bassa e chiara della signorina Garrett che diede la risposta corretta. Alla fine la classe si disperse ed un gruppo di circa 40 studenti si riunì nell'aula per discutere su come allontanare l'intrusa.

L'ospedale ronzava di voci sulle loro intenzioni e alla fine inviarono una petizione al direttore dell'ospedale dichiarando, senza nessuna accusa diretta ad Elizabeth, la loro intenzione di lasciare l'ospedale se fossero state ammesse le donne. Giustificavano la loro decisione affermando la inopportunità che maschi e femmine si mescolassero in una classe dove si studiavano materie fino ad ora considerate di "natura delicata" esprimendo nello stesso tempo rispetto a Elizabeth per la purezza delle motivazioni e grande ammirazione per la sua abnegazione ed entusiasmo. In attesa della decisione finale da parte del direttore, lei scrisse a Emily Davies "E' terribilmente irritante, ma non dispero, niente mi impedirà di studiare né di fare finalmente il mio lavoro qualunque esso sia. Siamo inclini a commettere errori riguardo alla vocazione ma credo che possiamo credere che Dio ci terrà al suo servizio in qualche modo se cerchiamo di vedere cosa e dove con mente aperta. Non mi sento affatto schiacciata anche se un po' alla deriva".

The Lancet il giornale medico scientifico di allora e che anche oggi rappresenta una delle riviste più prestigiose in campo scientifico il 6 di luglio del 1861 pubblicò il seguente editoriale dal titolo "Una donna tra gli studenti"

<Il pomo della discordia sta per essere gettato nei nostri ospedali. Una signora "Femina causa belli" è penetrata nel cuore del nostro sistema ospedaliero ed è decisa a stabilirvi un alloggio permanente. Come deve essere accolta la nuova intrusa? Dobbiamo accoglierla come in tutte le altre occasioni dovremmo accogliere una donna e desiderare di aiutare una donna che mira a giovare al suo sesso non meno che a se stessa oppure dobbiamo resistere alla carica degli ombrellini?>. Inoltre l'editoriale, fortemente sessista, riferendosi alla sua serietà scientifica si meravigliava del fatto che <Questa signora fosse in grado di affrontare con calma le manipolazioni per la ricerca di calcoli nella vescica maschile in maniera insensibile ai sentimenti sgradevoli che la sua presenza avrebbe dovuto suscitare>. Insinuando così anche la dubbia moralità di lei.

Lo scrittore si congratulava con gli studenti del Middlesex per la loro determinazione a liberarsi di lei e si augurava che tutte le altre scuole seguissero il loro esempio. Elizabeth, sebbene irritata, ignorò l'articolo per evitare che un suo intervento potesse danneggiare future possibilità in altre sedi. Tuttavia fu presto difesa il 27/07 da un altro giornalista che firmando come testimone oculare fece notare che la vescica in questione apparteneva ad un bambino di circa due anni e sottolineò che l'articolo aveva dato una notizia falsa e maliziosamente tendenziosa. La settimana successiva The Lancet pubblicò un altro editoriale che sosteneva la inutilità di educare le donne alla medicina dal momento che non potevano ottenere in Inghilterra un diploma di qualifica valido e liquidava tutti gli sforzi di Elizabeth come "un'agitazione inquieta e morbosa in cui non era presente alcun principio degno di nota".

L'ospedale in questa questione formava un microcosmo della professione medica nel suo complesso: da un lato gli oppositori di Elizabeth ispirati da un misto di interessi acquisiti e di reale disapprovazione e dall'altro i suoi sostenitori, compagni di studio, professori, medici e personale sanitario la cui libertà da pregiudizi e la constatazione delle sue capacità personali avevano finalmente ammesso la possibilità di donne medico come colleghe. La giovane soffrì ma non si arrese. Per altre sei settimane con piena padronanza di sé si recò quotidianamente all'ospedale completando le lezioni e i laboratori di chimica a cui aveva diritto avendole pagato. Sostenne gli esami e ottenne i relativi certificati. Il 3 dicembre 1862 il giornale francese *Le Temps* pubblicò un simpatico commento in una lettera indirizzata ad Elizabeth, riportato nel *The English Woman's Journal* del gennaio 1863, che terminava con parole di incoraggiamento <Qualunque sia la questione di questi dibattiti, la vostra causa ha vinto davanti all'opinione pubblica. L'Europa vi guarda e la Francia vi applaude>.

Si concluse quindi in questo modo la parte di studi migliore e più regolare di Elizabeth. Aveva trascorso un anno in uno dei principali ospedali universitari di Londra, aveva ricevuto aiuto e gentilezza e aveva raggiunto un'ottima conoscenza della scienza e della pratica medica. Era deludente lasciare il Middlesex ma questo aumentò il suo coraggio e con calma decise di fare esperienza altrove e di qualificarsi rielaborando i suoi programmi per il futuro. Dopo aver fallito i tentativi di iscriversi all'Università oltre che a Londra anche a Oxford e a Cambridge per la medesima ragione che nessun insegnante avrebbe accettato di esaminare donne come candidate agli esami, si rivolse alla Scozia.

Riuscì nel 1863, a 27 anni, ad essere accettata presso la Società di Farmacia del Saint Andrews Hospital in Scozia per grazie a un cavillo legale escogitato da un avvocato a lei favorevole, ossia che non essendo la vendita dei farmaci proibita alle donne, lei non poteva essere rifiutata agli esami in quanto donna dal momento che la licenza era indispensabile per poter praticare la vendita dei farmaci. Tale licenza prevedeva inoltre l'apprendistato di cinque anni presso un medico prima dell'esame finale e la frequenza di tre anni a una Scuola di Medicina.

Decise di fare la richiesta presso l'Università di Londra, prossima ad un nuovo statuto secondo cui il Senato Accademico avrebbe avuto possibilità di estendere il beneficio dell'ammissione agli esami anche alle donne senza fare menzione specifica alla laurea in medicina. La richiesta di Elizabeth ricevette tuttavia una votazione sfavorevole. Al Saint Andrews in Scozia invece incontrò l'appoggio di un professore di medicina e fisiologia che le indicò una scappatoia consigliandole di iscriversi solo a un esame del corso e di richiedere la registrazione: una volta ottenuto il lasciapassare sarebbe stata identificata come studente dell'Università.

Tuttavia questa infrazione allo Statuto che prevedeva l'iscrizione a tutto il corso non poteva rimanere nascosta e alla fine il Senato Accademico rifiutò la sua presenza alle lezioni. Ma Elizabeth, come scrisse alla sorella nel dicembre 1862, risollevò il suo spirito con la usuale velocità. Il suo nuovo piano fu di superare gli esami della Scuola di Farmacia ed in seguito di andare all'estero per ottenere la laurea in medicina. Rimase in Scozia e continuò a seguire le lezioni private di anatomia e fisiologia, gli ambulatori di medicina generale e di ostetricia sotto la guida di importanti e buoni medici. Più acquisiva conoscenze in medicina generale più sentiva la necessità di fare esperienza in anatomia e chirurgia attraverso le autopsie e per questo scrisse a vari medici offrendo laute somme a questo scopo e ricevendo risposte in cui manifestavano disappunto per le sue richieste ritenendo che le donne non dovessero scendere a contatto con scene ripugnanti non utili a loro ed ai pazienti e che Dio aveva riservato loro molte altre sfere di utilità.

Dopo ripetute delusioni nel 1864 ottenne il permesso di visitare i reparti del London Hospital con la qualifica di infermiera e con la possibilità di studiare; le fu permesso di avere lezioni di anatomia e di dissezioni dal professore dell'Università e di seguire gli ambulatori di ostetricia. L'esperienza in questo ospedale non durò a lungo e infatti a Emily Davies nel febbraio 1864 scrisse: "È un lavoro angosciante stare in piedi senza avere nulla di preciso da fare e la consapevolezza di essere sotto il fuoco di occhi critici si infermiere, pazienti e studenti". Le venne inoltre in seguito impedito di partecipare anche alla visita in reparto con i medici e gli studenti e poté aggirarsi nei reparti solamente da sola.

Dopo sei mesi di presenza in ospedale venne espulsa senza motivo. Questo nuovo intervallo nella formazione ospedaliera non fermò la sua indomita decisione. Anche grazie alle amicizie tra il personale del Middlesex Hospital, Elizabeth ottenne il permesso di visitare i reparti dell'ospedale stesso senza essere riconosciuta come studente ma solo come visitatrice. In questa ulteriore condizione insoddisfacente rimase per i cinque successivi mesi fino a marzo 1865 riconoscendo tuttavia la preziosità della formazione ricevuta oltre alla rete di amicizie creata tra il personale. Nell'autunno del 1865 la lotta di Elizabeth stava per finire: aggiungendo un corso di lezioni all'altro, dopo aver trascorso sei anni di studio costante e aver superato con successo tutti gli esami preliminari aveva completato il curriculum imposto ai candidati per sostenere l'esame di diploma in Farmacia.

Presentò pertanto la domanda alla Società di Farmacia, l'unico ente esaminatore che in base ai termini del suo statuto non poteva escluderla in quanto donna. Il Consiglio degli esaminatori dimentico dell'impegno assunto in precedenza voleva rifiutare la domanda ma il padre di Elizabeth lanciò un ultimatum e minacciò una azione legale. Il risultato fu che Elizabeth si diplomò "farmacista specializzata". Il Lancet, la prestigiosa rivista scientifica che quattro anni prima si era rallegrata per l'espulsione di Elizabeth dal Middlesex, si affrettò con un articolo del 7 ottobre 1865 a congratularsi con lei anche se ancora in termini scherzosi titolando l'articolo "Frocks and Gowns" (Abiti e Camici). Era impossibile negare la sua abilità, il suo duro lavoro e la sua determinazione, il tempo e il denaro che aveva speso per la causa.

"Senza dubbio - osservava l'editorialista in tono sempre sessista e offensivo - gli esaminatori avranno avuto il dovuto riguardo per il suo sesso e avranno omesso tutti quegli argomenti d'esame che sarebbero stati scioccanti per la mente femminile". Per la prima volta nella storia britannica, una donna aveva superato un corso di formazione medica riconosciuto e pur non avendo ancora una laurea si era assicurata una qualifica legale e nuova nel suo Paese. Era un risultato unico e personale ed Elizabeth lo sapeva: "Ero per così dire nella fortezza ma da sola e probabilmente lo sarei stata per molto tempo" scrisse anni dopo in una bozza per un discorso pubblico.

Nell'autunno del 1865 al numero 20 di Berkeley Street in Londra comparve una targhetta con scritto "Elizabeth Garrett, LSA" (Diplomata in Farmacia). Aveva 29 anni; iniziò la sua pratica come consulente solo per donne e bambini e fu determinata ad esercitare la sua pratica conformemente ai più rigorosi standard di dignità e professionalità. Dopo circa sei mesi di pratica si decise a fondare un ambulatorio sostenuta anche dal rettore della Christian Church della sua parrocchia che comprendeva 30.000 anime nei suoi bassifondi. Per questo lei propose un dispensario dove le donne povere potessero ricevere da una donna qualificata consigli medici gratuiti o quasi.

Il dispensario venne aperto con il sostegno anche della classe medica ed infatti un ex professore di Medicina del London Hospital accettò di essere uno dei medici consulenti e alla modesta cerimonia di apertura affermò, come riportato dal British Medical Journal del 14 luglio 1866: "Non solo la gestione è esclusivamente nelle mani delle donne, ma nella signorina Garrett abbiamo la prima

praticante donna legalmente qualificata che l'Inghilterra possa vantare... Ritengo molto importante che le donne che entrano nella professione non si aspettino di avere la supervisione medica a meno che non abbiano ricevuto una formazione medica completa ed abbiano sostenuto un esame finale e questo è ciò che ha fatto la signorina Garrett e ciò che è più importante è che ha le conoscenze che la qualificheranno per praticare con abilità e successo.”

Ricevette anche il sostegno di amicizie “liberali” ma soprattutto l'epidemia di colera che nell'estate del 1866 consolidò con sottoscrizioni e donazioni questa realizzazione. Nell'atmosfera di panico creatasi, fu dimenticato il pregiudizio verso questa donna che praticava le cure mediche in situazione di emergenza. Il Saint Mary's Dispensary aveva aperto la sua attività il nel luglio 1866, due settimane prima del primo decesso per colera a Londra. Nell'autunno del 1866 l'epidemia di colera si stava esaurendo e l'attività di quei mesi alla fine consolidò il principio di un dispensario per le donne con personale tutto femminile. Lei lo frequentava tre volte alla settimana e trovava 30/40 donne al giorno in fila per i suoi consigli al costo di 1 penny, come citato nella relazione annuale del St. Mary's Dispensary del 1867.

Stremate dalla povertà o malconce, logorate dal peso dei figli e dalla lotta contro la sporcizia, le donne le confidavano i loro problemi come mai avrebbero potuto fare con un uomo. Le prostitute costrette a “fare la vita” fino a quando erano troppo malate per continuare, confidavano le loro sofferenze perché trovavano nella “giovane medica” una persona amica di cui fidarsi. La qualità della sua pratica venne ben descritta da Josephine Butler, attivista femminista dell'età vittoriana impegnata nella campagna per il suffragio femminile, il diritto ad una educazione migliore per le donne e l'abolizione della prostituzione minorile, nella sua biografia scritta da Enid Moberly Bell. La vita della Butler era una lotta continua a causa della mancanza di salute. Dopo aver consultato vari medici a Liverpool, sbarcò a Londra da Elizabeth nel 1868. In una lettera scrisse: “Ma per quanto riguarda la signorina Garrett devo dire che ho guadagnato più da lei che da qualsiasi altro medico perché non solo ha ripetuto tutto ciò che gli altri avevano detto ma è entrata molto di più nel mio stato mentale e nel mio modo di vivere di quanto loro potessero fare perché ero in grado di dirle molto di più di quanto avrei potuto o voluto dire a qualsiasi uomo”.

Elizabeth non poteva promettere la salute e non offriva mai alle sue pazienti speranze infondate ma aveva una visione reale dei problemi delle donne. Le condizioni in cui svolgeva la sua pratica medica più di 150 anni fa, richiedeva un forte impegno al suo carattere e al suo coraggio. Non disponeva infatti dell'aiuto dei laboratori e della radiologia, pertanto doveva affidarsi quasi esclusivamente all'osservazione e alla esperienza individuale. I decessi per appendicite o polmonite erano molto comuni e anche lei, come ogni medico, conosceva l'ansia della settimana successiva al ricovero quando si rimaneva sveglie captando nel silenzio della notte il passo dei mariti che portavano la notizia della febbre puerperale.

Elizabeth trovava eccitante e soddisfacente questa lotta che sosteneva da sola. Le medicine usate venivano preparate da un farmacista che lei persuase ad accettare ragazze paganti come allieve sperando che in futuro avrebbero potuto sostituirlo. Oltre a ciò, accolse per il training nel suo dispensario tre ragazze che studiavano presso la Società di Farmacia per raggiungere lo stesso suo diploma ma nel 1868, per negare loro la possibilità di sostenere l'esame finale, la Società cambiò lo Statuto e le tre ragazze andarono a laurearsi a Zurigo che aveva aperto l'iscrizione alle donne fin dal 1865.

Dopo quattro anni di intensa pratica, la sua reputazione era molto cresciuta. Decise quindi nel 1869 di iscriversi all'Università di Parigi che l'anno prima aveva aperto l'iscrizione anche alle donne. Elizabeth fu la prima ad avvalersi di questa concessione con lo scopo di ottenere la laurea in

medicina a patto che potesse sostenere gli esami senza l'obbligo di frequenza. La laurea ottenuta in una università straniera non sarebbe stata riconosciuta dal British Medical Register ma ella ritenne che, aggiunta al suo diploma di farmacista, sarebbe stata comunque utile. Pur essendo aperte le iscrizioni anche alle donne, l'Università di Parigi gelosa delle sue tradizioni accettava all'atto della domanda i certificati degli studi preliminari solo se conseguiti alla Sorbona. Sfortunatamente altre due donne straniere fecero domanda di iscrizione nello stesso momento ed il Consiglio di Facoltà temendo l'afflusso delle donne non solo in medicina ma anche nel campo della giurisprudenza, delle arti e della scienza, votò contro la richiesta di Elizabeth.

Lei allora si rivolse all'ambasciatore inglese a Parigi, amico personale di Napoleone III il quale desiderava mantenere una buona reputazione della Francia nelle relazioni internazionali. L'imperatrice Eugenie, che presiedeva il consiglio dei ministri durante la malattia dell'imperatore, approvò l'iscrizione delle candidate sotto la sua personale autorità aggiungendo, come riporta Harold Kurtz nel libro L'imperatrice Eugenia "Spero che queste giovani donne trovino imitazione ora che la strada è aperta."

Inoltre lei stessa dichiarò che sperava di aprire un Medical College per donne nell'autunno del 1870. La laurea che era stata per 10 anni il suo obiettivo stava per essere raggiunta. Il 15 giugno 1870 all'età di 34 anni Elizabeth Garrett si laureò prima donna dell'Università della Sorbona discutendo la tesi sulla "Cefalea" con le congratulazioni dei suoi esaminatori. L'eccitazione che seguì fu descritta dal corrispondente parigino del The Lancet del 18 giugno 1870:

"In tutta fretta vi scrivo qualche riga sull'evento medico del giorno il ricevimento della signorina Garrett come dottore in medicina della Facoltà di Parigi che ha avuto luogo proprio in questo momento e al quale ho avuto il piacere di assistere... La sala era letteralmente affollata di studenti e quando la signorina Garrett ha attraversato il cortile per lasciare la scuola ho osservato con piacere che quasi tutti gli studenti si sono galantemente inchinati alla loro collega donna. Tutti gli esaminatori nel complimentarsi con la signorina Garrett hanno espresso opinioni più o meno liberali sull'argomento delle donne mediche e un certo professor M. Broca è stato particolarmente cordiale ed entusiasta. Nel complesso c'era veramente un'aria di festa attorno alla Facoltà".

L'intero atteggiamento della stampa nei confronti di Elizabeth era cambiato durante i suoi anni di attività. Persino il British Medical Journal, che non aveva abbandonato la sua ostilità per le donne in medicina, ammise, sempre il 18 giugno 1870 che "Tutti devono ammirare l'indomita perseveranza e grinta che la signorina Garrett ha dimostrato". Al ritorno da Parigi fu in grado di dedicare più tempo all'East London Hospital for Children Shadwell dove era stata chiamata come consulente nel marzo 1870 alcuni mesi prima della laurea. Importante ricordare che durante l'incontro del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale per valutare i vari candidati tra cui E. il vicepresidente James Skelton Anderson che era anche un importante sostenitore economico, aveva espresso dubbi sulla sua assunzione e quando E. si presentò al Consiglio dopo averla osservata ed ascoltato le risposte alle domande cambiò idea e non solo contribuì a far votare la sua candidatura come prima donna vincitrice in un ospedale britannico ma d'impulso si affrettò a seguirla e a parlarle mentre scendeva le scale.

James Skelton Anderson sarebbe diventato suo marito un anno dopo. Il lavoro medico presso l'ospedale era estenuante, molti bambini ricoverati erano in condizione di denutrizione, quasi svestiti. In quasi tutte le famiglie uno o due bambini erano morti ed era straziante restituire un bambino salvato grazie all'abilità e alla dedizione del personale infermieristico e medico ad uno squallore e ad una miseria in cui le sue possibilità di sopravvivenza erano minime. Nell'ospedale propose e portò cambiamenti sia a livello amministrativo che medico in senso stretto come i

trattamenti antiparassitari al momento dell'accesso in ospedale e la riorganizzazione di acquisto, conservazione e stoccaggio dei farmaci.

Il 12 ottobre del 1870 ricevette da parte di una delegazione costituita dai mariti e fratelli delle sue pazienti del dispensario la proposta di candidarsi per l'elezione del nuovo London School Board. Elizabeth lavorava già molto e temeva di parlare in pubblico ma decise di non rifiutare. Scrisse a Emily Davies, riporta Barbara Stephen nel suo "E. Davies and Girton college": "Oserei dire che quando è necessario posso farlo e non serve a nulla chiedere che le donne siano assunte nel lavoro pubblico e poi desiderare che evitino la pubblicità... Tuttavia mi dispiace molto che sia necessario soprattutto perché non riesco a pensare a nulla da dire per quattro interventi".

Il The Lancet, il cui atteggiamento era passato da irrisorio a amichevole in seguito al successo di Elizabeth, il 29 ottobre 1870 si congratulò con lei per la sua candidatura e dichiarò infine "Le capacità della signorina Elizabeth Garrett sono così eccezionalmente grandi se messe alla prova degli standard di entrambi i sessi che nel suo caso metteremo da parte tutte le polemiche sulle donne medico e diremo che è un ornamento per la vocazione che ha abbracciato".

Il 2 novembre tenne il suo primo discorso pubblico. Non era un'oratrice, confessava di avere "un amore morboso per la brevità" e la sua voce bassa, pur piacevole nella stanza del malato, non era adatta alle grandi sale. Tuttavia rispondeva alle domande in modo diretto e la sua onestà le procurava consensi. In questo primo incontro le fu chiesto se riteneva che l'allenamento fisico, ad esempio il nuoto, fosse davvero necessario per le ragazze. Rispose senza esitazione, come riportato dal The Times del 12 novembre 1870, che "riteneva l'educazione fisica particolarmente necessaria per le ragazze ed il nuoto così utile tanto che si era esercitata lei stessa per molti anni per perfezionarne l'arte".

Tornò spesso sulla questione degli sport per le ragazze negli anni futuri sempre con la stessa schiettezza. Guadagnò sicurezza tanto da parlare anche all'aria aperta a più di 300 operai che ne erano rimasti conquistati e addirittura riuscì a rivolgersi ad una folla di mille persone a Greenwich suscitando grande entusiasmo. Si trattava di un risultato importante in un'epoca in cui era prassi chiedere ad un uomo di leggere un saggio scritto da una donna. E vinse in modo straordinario distanziando il secondo candidato con più del triplo dei voti.

Mentre l'English Woman's Review fornì una semplice spiegazione del suo successo affermando che "Per diversi anni Miss Garrett ha condotto un dispensario per donne e bambini. La sua gentilezza e attenzione verso i suoi poveri pazienti è stata grande e la sua abilità crediamo non piccola", The Telegraph, dichiaratamente ostile, tentò un nervoso scherzo "Se Miss Garrett entra una sola volta nella Camera dei Comuni prestando giuramento e prendendo posto con un piccolo fruscio del suo vestito allora la supremazia dell'uomo è finita". Le parole scritte per scherzo furono davvero profetiche.

Infatti più importante del diploma e poi della laurea a Parigi, che furono conquiste individuali, il suo trionfo nell'elezione del Consiglio Scolastico di Londra segnò una tappa del femminismo poiché stabilì per la prima volta un principio generale di estrema importanza. In futuro laddove le donne fossero state soggette all'amministrazione in qualità di impiegate, allieve, pazienti, prigioniere, indigenti, le donne e le donne qualificate avrebbero dovuto essere rappresentate tra gli amministratori. Elizabeth attribuì senza dubbio il successo all'abilità con cui fu organizzata la campagna il cui più importante artefice fu James Skelton Anderson. Per la prima volta nella sua vita la futura chirurga era intensamente innamorata e non credeva che il matrimonio dovesse significare la fine della sua vita professionale.

Infatti scrisse alla sorella Millicent due giorni dopo il fidanzamento in una lettera del dicembre 1870 “Spero mia cara che non penserai che io abbia abbandonato meschinamente il mio posto, penso che non sia necessariamente così e credo che lui se ne rammaricherebbe tanto quanto me o te. Sono certa che la questione femminile non sarà mai risolta in maniera completa finché si penserà che il matrimonio sia incompatibile con la libertà e con una carriera indipendente e credo che ci siano ottime possibilità di fare qualcosa per scoraggiare questa idea”. A questo punto bisogna render noto che Millicent, la sorella cui Elizabeth scrisse queste righe, era proprio Millicent Garrett Fawcett, attivista per il suffragio femminile contemporaneamente a Emmeline Pankhurst e fondatrice del NUWSS – National Union of Women’s Suffrage Societies - di cui la nostra Scuola si è occupata, ne lasciamo il link in descrizione.

Elizabeth odiava essere oggetto di curiosità e di pettegolezzi. Cercò di proteggere i suoi sentimenti evitando di leggere di sé sui giornali ma era impossibile ignorare ogni commento. Il The Times si chiedeva se avrebbe dovuto essere privata della nomina nel Consiglio Scolastico in vista di un probabile conflitto tra i diritti del marito e i suoi doveri di moglie come pubblicato in un articolo del 1871. Il British Medical Journal sempre nel gennaio 1871 commentò “Si annuncia che Miss Elizabeth Garrett, laureata in medicina, sta per sposarsi. Il problema della compatibilità del matrimonio con la pratica medica femminile che è stata molto discussa sarà così messa alla prova”.

Questo metteva le paure più profonde di Elizabeth sul bianco e nero della carta stampata. Aveva riconciliato istituzioni ostili: sarebbe stata in grado di conciliare i conflitti dentro di sé? Era una donna e voleva amare, essere amata ed avere figli. Svegliandosi di notte, sentiva che sarebbe quasi morta per un senso di colpa se si fosse trovata dopo due o tre anni di matrimonio esclusa dal mondo medico. Il minimo cedimento nell’estenuante programma della sua vita quotidiana - dispensario, ospedale, consultazioni, conti, visite in tutte le parti di Londra, telefonate notturne, i quattro figli della sorella Louie che aveva lasciato il corpo nel 1867 dei quali si era impegnata a prendersi sempre cura, le riunioni del Consiglio Scolastico – il minimo cedimento dicevamo le procurava, come scriveva in una lettera del 1870 al futuro marito “Un’ondata di dubbi sulla correttezza di accettare una felicità così coinvolgente” e confessava “Ho timore di scegliere la mia felicità al prezzo del dovere che ho nei confronti delle donne che hanno bisogno di qualcosa che io, in quanto guida posso dare loro.”

Il fatto che il futuro fosse stato stabilito fermamente calmò i suoi dubbi e l’ultima lettera da lei scritta al fidanzato prima del matrimonio fu piena di speranza e di serenità: “Se ti ritenessi incapace di rispondere alle esigenze che il bene comune impone a tutti, e forse in modo particolare a me, incapace di preferirle, se necessario, all’indulgenza personale, non potresti essere per me quello che sei... L’unica conclusione scontata è che non dobbiamo essere resi egoisti dall’amore”. Il matrimonio fu celebrato il 9 febbraio 1871 alle 8,30 del mattino con una semplicità insolita per l’epoca poiché per gli sposi le forme esteriori significavano ben poco e la loro nuova relazione era tutto. “L’unica base possibile per noi - aveva scritto Skelton due giorni prima del matrimonio - è il caldo amore personale e l’assoluta verità e franchezza.”

In base a questo esigente ideale avrebbero vissuto insieme per 36 anni. All’inizio dell’anno era stato approvato il primo dei Married Women’s Property Act in base al quale i guadagni di una donna potevano rimanere a lei anziché passare al marito ed Elizabeth insistette perché ciò avvenisse nel suo caso; non per sfiducia nel marito ma perché sentiva che era suo dovere nei confronti del movimento delle donne. Per il bene della sua attività nel dispensario iniziò la sua vita coniugale nella stessa struttura dove lei già abitava portando piccole modifiche come una terza cameriera,

nuove tende rosse nella sala da pranzo e aggiungendo una stanza essenziale per fumatori all'ultimo piano.

Il marito vedendola arrancare nel fango e nelle intemperie dell'inverno per rispondere alle chiamate esterne di giorno e di notte insistette per regalarle una carrozza come dono di nozze. Elizabeth Garrett Anderson aveva il talento speciale di combinare l'eccezionale con il normale. Il suo lavoro pubblico, il suo studio privato, la sua posizione nel mondo medico crescevano fino a riempire le sue giornate con un giro di incontri, visite e consulenze. Dopo cena rispondeva alle lettere per posta e scriveva di suo pugno le note dei casi medici trattati o redigeva relazioni. In questa vita impegnativa si rivolgeva con gratitudine al marito: il suo migliore consigliere e sostenitore.

Per una donna volitiva la compagnia di un uomo dalla volontà ancora più forte era fonte di grande rassicurazione. Si rallegrava dei suoi interessi professionali ed era pronto, se richiesto, ad aiutarla efficacemente e questa relazione la sostenne. Fin dai primi giorni di matrimonio sperimentarono una modalità di vita di coppia basata sullo stare insieme in modo naturale, rivoluzionaria nella loro generazione. Al lavoro vivevano vite separate ed indipendenti, a casa dividevano il tempo libero e il divertimento. Entrambi amavano i libri, il teatro, la buona musica, la conversazione e la compagnia.

Il matrimonio lungi dall'allontanarla dalla vita pubblica le diede nuovo equilibrio e sicurezza. Da quel giorno fino alla fine della sua carriera lavorativa, durata circa 35 anni, dimostrò che una donna sposata può avere successo nella professione e che a una medica è possibile non trascurare la sua famiglia. Costruì la sua professione credendo che essere una grande medica avrebbe aiutato le altre donne più di qualsiasi altra cosa potesse fare e si dedicò al lavoro pubblico soprattutto a favore delle donne in Medicina. Anche nel campo dell'educazione portò il suo contributo. Infatti come presidente del Consiglio Scolastico si trovò molto impegnata dal momento che l'istruzione londinese era inconsistente.

In quanto membro del Comitato statistico legale e parlamentare contribuì a redigere un censimento per valutare i bisogni sociali ed educativi di Londra. Votò nell'estate del 1871 a favore del regolamento il quale prevedeva che solo le donne insegnassero alle bambine e alle ragazze, una decisione questa che aprì la possibilità di una carriera professionale a centinaia di giovani donne provenienti da famiglie relativamente umili e che riscattò i tentativi andati male di Mary Wollstonecraft e delle sorelle Brontë di aprire scuole e insegnare alle ragazze. Sicuramente queste antenate la avranno sostenuta e ispirata. Propose una mozione, poi approvata, per inserire lo studio della "Economia domestica" tra le materie curriculari e inoltre in quanto presente nel Comitato dei lavori per le questioni sanitarie nelle scuole sempre insistette sul fatto che le bambine ed i bambini avessero bisogno di luce e di aria, di bagni e di spazi per giocare. Qualche decennio dopo Maria Montessori avrebbe basato il suo metodo di insegnamento anche su queste semplici ma importantissime norme di salute che Elizabeth aveva individuato e sostenuto.

Poiché la sua pratica professionale e la sua vita familiare crescevano, comprese che una sua presenza attiva nel Consiglio Scolastico di Londra non era più possibile. Al suo posto venne eletta sua sorella Alice. Per lo stesso motivo lasciò la sua attività come consulente all'East London Hospital for Children Shadwell. Il lavoro nel suo Saint Mary's Dispensary era molto aumentato e a marzo 1871 ritornò da Zurigo Francis Morgan (1843-1927) che aveva frequentato il dispensario da studente e divenne la sua prima assistente.

Francis Morgan sposerà poi nel 1873 George Hoggan (1837-1891) membro della Società di Ostetricia, professore alla Scuola di Medicina di Edimburgo con il quale pubblicò diversi lavori

scientifici. Il loro fu il primo matrimonio tra medici. La natura del lavoro nel dispensario era cambiata. All'inizio era frequentato dalle donne e dai bambini dei bassifondi limitrofi, affetti da disturbi generali. Nel 1871 si trattava sempre più spesso di donne provenienti da tutta Londra che desideravano affidare i loro problemi ginecologici esclusivamente a mani femminili.

Elizabeth si angosciava perché era costretta a rifiutare molti interventi chirurgici urgenti a donne troppo malate per percorrere lunghe distanze ed aspettare il loro turno. Con il sostegno del marito prese dunque una decisione importante: aprire un nuovo ospedale per donne attrezzato per trattare casi medici e chirurgici gravi di pazienti interne. La sua caratteristica distintiva sarebbe stata quella di avere un personale medico ed infermieristico interamente composto da donne.

The New Hospital for Women fu aperto nel febbraio del 1872. Le donne ricoverate erano per la maggior parte gravemente ammalate. La responsabilità di prendersi cura di loro era pesante ma la soddisfazione grande. Per Elizabeth la chirurgia rappresentava un pesante fardello. Era ancora l'unica donna medica attiva del Medical Register e per questo rimase per oltre venti anni l'unico membro dello staff in grado di intraprendere un lavoro chirurgico importante.

Nell'anno della sua laurea, i primi esperimenti di Lister, inventore e divulgatore dell'asepsi - un insieme di procedure per prevenire infezioni in ambito medico e chirurgico - avevano iniziato a trasformare la pratica nell'ambito della chirurgia. Per quasi dieci anni molti chirurghi resistettero ostinatamente alle conclusioni di Lister. Elizabeth invece, giovane ed entusiasta, le accettò come una delle più grandi glorie della scienza del suo tempo e diceva al suo staff " Per essere completamente aseptici come chirurghi ci vogliono anni di pratica. Non si può imparare dopo aver trascurato l'infinitamente piccolo, cioè i microrganismi". Conosceva i limiti della sua formazione. Ogni operazione le procurava una forte ansia ma insisteva sul fatto che le donne medico dovessero fare tutto il lavoro professionale richiesto in un ospedale.

Sempre fedele al principio che l'ospedale dovesse essere gestito in prima persona dalle donne, si rivolse ad alcuni chirurghi che presenziarono come consulenti agli interventi sempre da lei eseguiti. Famoso il caso della prima ovariectomia eseguita in Europa e da una donna, operazione considerata tanto seria da non essere fatta in ospedale perché l'eventuale decesso della paziente ne avrebbe danneggiata la reputazione. Per eseguire tale intervento Elizabeth affittò parte di una casa privata le cui stanze vennero pulite e ridipinte; lì si trasferirono la paziente e le sue infermiere. L'operazione, eseguita con la consulenza di un chirurgo, fu un successo. Il marito di Elizabeth si fece carico di tutte le spese di preparazione. Il secondo caso di questo intervento venne eseguito in ospedale e gradualmente si instaurò la fiducia. Tuttavia Elizabeth non amava operare e fu molto felice quando altre chirurghie esperte la sollevarono da questo.

Solo dopo molti anni di attività come chirurga rivelò quanto soffrì prima di ogni importante intervento. Ebbe infatti a scrivere in una bozza per una conferenza al Royal Free Hospital School of Medicine "Osservare un chirurgo esperto è molto diverso dal farlo da sole. In chirurgia i nervi devono essere allenati e questo può esser fatto solo con un lavoro su se stesse. Credo che sia impossibile per chiunque tranne per coloro che ci sono passati rendersi conto di quale tremendo costo per i nervi sia tentare una grande operazione specialmente del tipo di cui non si può avere una esatta conoscenza precedente delle difficoltà. Ne parlo con sentimento perché so cosa sia".

Grazie alla sua determinazione divenne una chirurga generale competente e di eccellente giudizio conquistando il rispetto dei suoi colleghi. Un critico ostile che l'aveva vista operare poté solo dire "Ammiro la sua grinta". Nel 1873 all'età di 37 anni era in attesa della sua prima figlia e scrisse, tenne conferenze fino a pochi giorni prima della nascita, rivelando alle donne della classe media un

nuovo atteggiamento nei confronti della maternità e sfatando un ennesimo stereotipo dato che come primipara era già avanti con l'età per quei tempi. La prima figlia fu chiamata Louisa, come la nonna, diventò a sua volta medica e scrisse la biografia della madre raccogliendo la sua corrispondenza. A Louisa seguirono nel settembre del 1874 Margareth che lasciò il corpo a soli 15 mesi ed Alan nato nel 1877. Ad una amica scrisse il giorno dopo il funerale della piccola "Grazie mille per la tua tenera ed affettuosa solidarietà. E' un duro colpo. Ieri abbiamo deposto la cara bambina nella sua piccola tomba... Louie (che aveva lo stesso soprannome della sorella di Elizabeth, Louise) è tornata a casa con noi e abbiamo ricominciato la vita in una modificata modalità e in chiave tenera ma sono sicura che entrambe ci sentiamo molto grate per aver avuto anche solo poco più di un anno di quella cara piccola vita con noi. Louie (che all'epoca aveva poco più di due anni) è ovviamente per metà confusa e per metà non consapevole e dice spesso Babee, ta ta Babee, che è difficile da ascoltare in modo composto".

Nel 1874, dopo quattro anni dal conseguimento della laurea, aveva realizzato un'altra ambizione quella di essere eletta, unica donna, membro dell'Associazione Medica Britannica. Nell'agosto sempre del 1874 giunse a Londra Sophia Jex-Blake. Nata ad Hasting nel 1840, dopo varie esperienze nel campo dell'educazione sia in Inghilterra che in altri Paesi, aveva maturato l'idea di diventare medica. Il suo intento era di trovare appoggi per aprire una Scuola di Medicina per sole donne a seguito dei fatti noti come "Le Sette di Edimburgo". Sophia aveva guidato insieme a 6 sue compagne di studi la lotta per il riconoscimento del loro diritto di frequentare e sostenere gli esami presso l'Università di Edimburgo che era stata la prima ad aprire le porte alle donne ed aveva concesso loro l'iscrizione nel 1869. In seguito la loro bravura ed il loro successo negli esami aveva provocato irritazione tra gli studenti maschi aizzati anche da alcuni professori, da un gruppo di cittadini e da certa stampa come il Times tanto da sfociare nel 1870 in una rissa. Mentre le ragazze si dirigevano all'Istituto di Chirurgia per sostenere gli esami vennero assalite per strada a colpi di spazzatura e fango dopo essere state insultate e urtate. Tuttavia esse erano riuscite imperterrite ad entrare e a sostenere l'esame. Alla fine del 1873 non venne permesso loro di laurearsi poiché l'Università sostenne il suo diritto di rifiutare l'ammissione delle 7 studenti ai corsi finali.

"Le Sette di Edimburgo" ottennero in seguito la laurea a Parigi, come Elizabeth Garrett o a Berna come Sophia Jex-Blake. Elizabeth si mostrò all'inizio perplessa all'idea di Sophia pensando che eventualmente la laurea rilasciata da una Scuola di Medicina esclusivamente femminile avrebbe potuto essere considerata di minor valore rispetto a quella conseguita in Università maschili. La valutazione di Elizabeth Garrett fu che i tempi non fossero ancora maturi in Gran Bretagna e che quindi fosse necessario andare all'estero per laurearsi mentre Sophia con forza e determinazione rivendicava il diritto delle donne inglesi desiderose di studiare medicina di poterlo fare senza essere costrette ad espatriare per ottenere la laurea. La verità era che c'era bisogno di entrambe: dell'ardente pioniera Sophia non meno che dell'abile e testarda stratega Elizabeth.

L'istinto suggeriva a Elizabeth di ritirarsi ma ella sapeva che i detrattori delle donne avrebbero accolto con gioia la sua mancata adesione. Se la Scuola era inevitabile, pensava che allora l'unica strada possibile fosse quella del successo. La Scuola, fondata con l'obiettivo di educare le donne alla medicina e consentire loro di superare gli esami che avrebbero consentito loro l'iscrizione nel Registro dei Medici Britannico, aprì i battenti il 12 ottobre 1874 con 14 giovani donne che rapidamente aumentarono a 23. Come insegnante di ginecologia venne chiamata anche Elizabeth Blackwell, di cui abbiamo accennato all'inizio di questa relazione e di cui parleremo più diffusamente tra poco, la quale dall'America ritornò appunto in Inghilterra nel 1874 per sostenere l'avvio della Scuola.

Le difficoltà di gestione della Scuola si manifestarono subito nei primi due anni perché nessun ente esaminatore e nessun ospedale per la pratica erano stati trovati disponibili a collaborare: per questo essa stava vivendo la sua ora più buia. Ma la luce arrivò nella persona di Russel Gurney, politico del partito conservatore, il quale propose la legge che dava a tutte le commissioni mediche britanniche il diritto di ammettere le donne ai loro esami, legge che fu approvata come Medical Act nel 1876. Con questo atto le mura della fortezza crollarono. La London School of Medicine for Women venne riconosciuta e da quel momento le donne poterono laurearsi ed essere iscritte al Registro dei Medici per esercitare legalmente. Grazie alle influenti conoscenze di Sophia Jex-Blake fu possibile raggiungere un accordo con il Royal Free Hospital di Londra come ospedale in cui fare pratica clinica.

Cinque giorni prima della lieta notizia che il Royal Free Hospital aveva aperto i suoi reparti alle studenti della Scuola, Elizabeth mise al mondo il figlio Alan che mezzo secolo dopo ne sarebbe diventato il presidente. Nel 1883, a 47 anni, Elizabeth divenne preside della Scuola e mantenne tale incarico per 20 anni per poi divenirne presidente per altri di 30 anni fino alla fine della sua vita terrena. Riporta Louisa nella biografia da lei scritta su sua madre: “Dal momento della sua nomina la Scuola guidata ed ispirata da lei fece progressi costanti e non solo strutturali ampliandosi, ma attraverso il suo esempio insegnò alle studenti l’etica della professione medica. Era vigorosa nella mente e nel corpo, traboccante di energia, non si sottraeva alle responsabilità, infondeva fiducia, era equa, aveva una testa per gli affari e brillava per le sue idee ben ponderate. Aveva dignità, poteva essere severa ma generalmente accessibile, elegante e caritatevole nel giudizio, il suo coraggio era contagioso. Pur non ricordando i nomi ed i volti delle studenti tuttavia la sua benevolenza le abbracciava tutte”.

Copri l’incarico di preside fino a 67 anni, finché nel 1903 si ritirò con il marito ad Aldeburg da dove era partita per la sua avventura “medica”. Da lì col treno raggiungeva spesso la Scuola dove partecipava ai comitati e agli eventi sociali. Le necessità di ampliamento dell’ospedale divennero sempre più impellenti e dopo 22 anni in cui tutti gli interventi erano stati realizzati privatamente, nel 1888 per la costruzione del nuovo edificio fu lanciato un appello pubblico per creare un fondo indispensabile alla realizzazione del progetto. Lei instancabile partecipò a quasi tutti gli incontri pubblici per la raccolta fondi continuando nel frattempo la sua attività ospedaliera. Il nuovo edificio fu completamente attivo nel 1889 con 42 posti letto. Un reparto di oftalmologia fu aperto l’anno successivo sotto la direzione dell’inglese Charlotte Ellaby la quale, dopo aver lavorato a lungo in India, era ritornata a Londra dove era divenuta la prima chirurga oftalmologa dell’Inghilterra.

Ora si trattava di assicurare il futuro del nuovo ospedale. Decise con non pochi rimpianti personali che l’unico modo per farlo era di ritirarsi e di dare una possibilità alle donne più giovani. Per realizzare il trasferimento senza intoppi sarebbe stata necessaria un’abile gestione generale del comitato direttivo che non amava i cambiamenti. Alla fine del 1892 annunciò che si sarebbe ritirata ma avrebbe continuando a svolgere il ruolo di consulente del New Hospital for Women. All’allarmato comitato, che la implorava di rimanere poiché agli occhi del pubblico lei rappresentava l’incarnazione stessa dell’ospedale, propose la nomina di Mary Sharlieb che dopo una brillante carriera come studente alla London School of Medicine for Women aveva esercitato in India guadagnandosi una grande reputazione per le sue abilità chirurgiche ed ostetriche. A quel tempo nessuna altra donna aveva avuto una formazione simile in chirurgia addominale e probabilmente pochi chirurghi eguagliavano l’abilità delle sue mani sottili che in maniera meravigliosa sembravano andare ovunque.

Il comitato accettò la nomina anche perché nel 1885 mentre Elizabeth era in vacanza in Australia con la famiglia, Mary Sharlieb aveva avuto la responsabilità del reparto di chirurgia per sei mesi e lo aveva diretto in maniera egregia. Nella relazione annuale del New Hospital for Women del 1893 il comitato scriveva “Alla indomabile energia e capacità di Elizabeth Garrett Anderson l’ospedale deve non solo la sua fondazione e il suo grande e continuo successo ma anche la posizione riconosciuta e consolidata delle donne medico in Inghilterra”. Nel 1903 all’età di 67 anni Elizabeth e suo marito lasciarono la loro attività lavorativa a Londra e si ritirarono ad Aldeburgh nella Alde House, l’accogliente casa immersa nel verde. Quattro anni dopo il marito lasciò il corpo ed Elizabeth fu eletta sindaco, prima donna inglese chiamata a esercitare tale carica. Durante l’incontro per la sua nomina inaspettatamente un consigliere si alzò dichiarando che non aveva nulla in contrario alla sua elezione ma che durante l’anno del mandato non avrebbe dovuto “invitare a casa sua Emmeline Pankhurst (all’epoca la più nota e attiva suffragista, leader della Women’s Social and Political Union) o chiunque altra praticasse le stesse attività”, forse alludendo proprio a Millicent sorella di Elizabeth di cui abbiamo accennato sopra. La questione del voto alle donne era ciò che turbava il consigliere.

In tutta l’Inghilterra se ne parlava ormai da 50 anni. Come Scuola delle Donne® abbiamo dedicato diverse classi al tema, se ne lascia il link in descrizione. Allo scoppiare della Prima Guerra mondiale nel 1914, Elizabeth era inconsapevole della tragedia, avendo perso la memoria. Tuttavia nel settembre all’età di 78 anni si recò a Londra per vedere la partenza di Louisa, la figlia medica, con tutto l’equipaggio contrassegnato dalla Croce Rossa e dalla dicitura Women’s Hospital Corps. Tale servizio dato dalle donne mediche era stato reso possibile principalmente grazie a lei che ora se ne stava in disparte anziana e confusa. Le salutò così “Mie care se andrete ed avrete successo farete avanzare la causa delle donne di trent’anni”. Paradossalmente, mentre gli uomini si ammazzavano, le donne cercavano di tamponare gli effetti devastanti della guerra; le infermiere che grazie a Florence Nightingale avevano acquistato lo status di professioniste e Marie Curie con la prima ambulanza radiologica ovvero un mezzo mobile di sua invenzione in grado di effettuare radiografie per poter localizzare ed estrarre le schegge dal corpo dei soldati anziché amputarne gli arti.

Passato l’uragano della guerra, Louisa ed Alan le scrivevano da Londra regolarmente ed anche se teneva le lettere tra le mani sul grembo senza leggerle sempre le trasmettevano un messaggio che le dava tanto piacere. Prima che la sua mente si annebbiasse, passeggiando mano nella mano con il nipote gli confidò “Colm, ho avuto una vita molto felice”. Portava la felicità dentro di sé e con il suo lavoro la trasmetteva alle altre donne. Elizabeth Garrett Anderson, faro luminoso e ispirante, lasciò il corpo il 17 dicembre 1917 all’età di 81 anni dopo aver lavorato per una sola causa dalla giovinezza alla vecchiaia contribuendo ad abbattere una dopo l’altra le barriere che fin dall’inizio della sua storia impedivano alle donne di lavorare, progredire, illuminare e servire.

Durante lo studio della vita di Elizabeth Garrett ho incontrato altre mediche coraggiose ed in particolare Elizabeth Blackwell che fu determinante nella decisione della sua omonima Elizabeth Garrett di studiare medicina. Il 1859 fu l’anno in cui di Elizabeth Garrett incontrò a Londra Elizabeth Blackwell giunta dagli Stati Uniti per portare in Europa la sua esperienza come prima donna medico d’America.

Elizabeth Blackwell

Vide la luce in una famiglia benestante il 3 febbraio del 1821 a Bristol in Inghilterra, terzogenita di nove tra sorelle e fratelli. La madre Hannah era molto religiosa: apparteneva come il marito ai

Dissenzianti della Chiesa di Inghilterra. Sostenitrice delle lotte sociali, insegnò alle figlie musica e letteratura. Il padre Samuel era convinto che le femmine dovessero ricevere la stessa educazione dei maschi.

Per questo l'istruzione veniva seguita a casa con istitutrici e maestre che fornivano le conoscenze necessarie mentre cresceva la loro passione per la lettura tanto che la gioia più grande era ricevere un nuovo libro o acquistarlo con le paghette. Gli echi del mondo esterno giungevano appena, nella ricca e soddisfacente vita domestica.

Nel 1832 decisero, visti i grandi cambiamenti sociali in quell'epoca, di emigrare negli Stati Uniti e, dopo sette settimane di viaggio, raggiunsero New York lasciandosi dietro un'Inghilterra colpita dal colera. Ci furono vittime anche sulla nave, fortunatamente la famiglia Blackwell, costituita in quel momento da otto tra bambine e bambini e da sette adulti, rimase in buona salute. Trovarono la città relativamente deserta per la stessa causa epidemica. Elizabeth Blackwell che aveva allora 11 anni frequentò una eccellente scuola partecipando con ardore alla lotta antischiavista. A 17 anni si trasferì con la famiglia nell'Ohio e dopo pochi mesi il padre morì lasciando una vedova e 9 tra figlie e figli, senza amicizie e risorse finanziarie. Nell'affrontare le difficoltà quotidiane, le 3 sorelle, di cui Elizabeth era la maggiore, valutarono di estrema importanza l'educazione delle donne. Iniziarono una scuola per ragazze, oltre a partecipare con passione alle conferenze pubbliche su questo argomento.

Per sostenere le necessità della famiglia, nel 1840 a 21 anni accettò l'invito a insegnare musica e tedesco in una scuola distrettuale femminile ad Henderson nel Kentucky. Vi rimase per quattro anni dimettendosi, poi, a causa del disagio che lo schiavismo le procurava. Le continue fughe degli schiavi minavano la sicurezza degli spostamenti nelle campagne e nei boschi attorno alla città. Ritornò a casa nell'Ohio dove la vita familiare era piena e attiva. Ben presto tuttavia sentì il bisogno di qualcosa di più dello studio della musica, del tedesco, della metafisica e degli altri ordinari interessi che la vita sociale le consentiva.

Fu in quel periodo che un'amica affetta da una malattia molto dolorosa le suggerì l'idea di studiare medicina: prima di morire le disse "Hai passione per lo studio, hai tempo libero e godi di buona salute, perché non studiare medicina? Se fossi stata curata da una donna medico le peggiori sofferenze mi sarebbero state risparmiate". Per lei al momento un tale suggerimento era impossibile da seguire perché odiava tutto ciò che aveva a che fare con il corpo.

Ricordava ancora con disgusto, durante gli anni di scuola, l'orribile visione di un occhio di bue, nel suo cuscino di grasso sanguinolento, che l'insegnante espose per mostrarne la meravigliosa struttura. La difficoltà della rapporto con il corpo si manifestava anche nelle relazioni con gli uomini, verso cui si sentiva inizialmente attratta per poi finire delusa o respinta quando il rapporto diventava intimo. Rimaneva, tuttavia, pur sempre il ricordo dell'amica e in una pagina del suo diario di quel periodo scrisse: "Mi sento più che mai decisa a diventare medica ponendo così una forte barriera tra me ed il matrimonio ordinario. Devo avere qualcosa che impegni i miei pensieri, qualche scopo nella vita che riempi questo vuoto e impedisca questo triste logorio del cuore".

Poiché non aveva alcuna idea di quale fosse il percorso, mentre diventava sempre più forte questo desiderio consultò diversi medici, alcuni dei quali conoscenti della sua famiglia, riguardo le possibilità che una donna potesse diventare medica. Le risposte furono curiosamente unanimi. Tutti risposero che l'idea era buona ma impossibile da realizzare, che non c'era modo di ricevere una educazione di questo tipo per una donna, che comunque l'educazione richiesta era lunga e costosa, che c'erano innumerevoli ostacoli lungo il percorso e così via. Elizabeth concluse invece che se

l'idea era valida doveva esserci un modo per realizzarla. L'obiettivo di ottenere una laurea in medicina assunse gradualmente l'aspetto di una questione morale cosa che esercitava su di lei una immensa attrazione.

In quel periodo, con il nome di Madame Restell, Ann Trow Loleman, inglese di umili origini emigrata in America in cerca di fortuna, senza alcuna preparazione praticava interruzioni di gravidanza con erbe e manovre chirurgiche fregiandosi del titolo di "medico-donna" senza averne diritto. Questo scioccò Elizabeth: che si definisse "medica" una donna la quale praticava esclusivamente l'aborto e in aggiunta senza alcuna preparazione.

Molto importante per la sua decisione, come lei scrisse nel suo diario, fu l'incontro con Harriet Beecher Stowe, l'attivista abolizionista che nel 1851 aveva scritto "La capanna dello zio Tom". Harriet sottolineò che, nonostante l'idea fosse per lei impraticabile, tuttavia se fosse stata realizzata avrebbe potuto essere molto utile per combattere il forte pregiudizio anziché esserne schiacciata.

Mentre anche il medico della sua famiglia ribadiva la difficoltà dell'impresa, ella infine decise di lasciare la sua amorevole cerchia familiare e la sua vita sociale facendo il primo passo verso la futura carriera negli studi medici. Accettò un posto come insegnante in una scuola della Carolina del Nord dove, mentre accumulava denaro per il futuro, poteva anche iniziare a studiare medicina poiché il reverendo direttore della scuola era stato in precedenza medico. Anche nella successiva esperienza nella Carolina del Sud, come insegnante di musica presso un collegio femminile, ebbe l'opportunità di alternare lo studio del greco con quello della medicina grazie ai libri messi a disposizione da un professore del Medical College che si era preso a cuore la sua causa.

Nell'estate del 1847, a 26 anni, grazie ai guadagni accumulati, decise di entrare nella Scuola di Medicina di Philadelphia, considerata allora la sede principale dell'insegnamento di medicina in America, presentando le domande di ammissione come studente regolare ai quattro College. I previsti colloqui con i professori le diedero a volte speranza a volte la delusero. In attesa delle risposte tuttavia iniziò gli studi di anatomia nella scuola privata di un medico che, con tatto e delicatezza, l'aiutò a superare la naturale repulsione iniziale. La sua prima lezione fu sul polso umano e, come scrisse nel suo diario, la bellezza dei tendini e la perfetta disposizione di questa parte del corpo colpirono il suo senso artistico e la attrassero verso gli studi anatomici.

Deludenti e infruttuosi furono gli incontri con i direttori dei College, a volte aggressivi nei confronti del suo progetto. Il timore della possibile rivalità nel raggiungimento del successo, che a quel tempo spesso esisteva nella mente dei medici, fu espressa chiaramente dal preside di una delle scuole più piccole che rispose francamente alla sua domanda di ammissione dicendo "Non potete aspettarvi che vi forniamo il bastone per rompervi la testa" così rivoluzionario sembrava il tentativo di una donna di lasciare una posizione subordinata e cercare di ottenere una formazione medica completa.

Altri suggerimenti che ricevette, poiché sembrava impossibile tentare diversamente, furono o di andare a Parigi, dove era stata aperta l'ammissione anche alle donne, o di travestirsi con abiti maschili per acquisire le conoscenze necessarie presso un famoso chirurgo di Philadelphia, il quale aggiunse anche che avrebbe potuto scegliere 2-3 studenti fidati che avrebbero sorvegliato la classe e l'avrebbero avvisata tempestivamente di ritirarsi se il travestimento fosse stato sospettato. Quello del travestimento maschile per accedere agli studi di medicina aveva avuto un precedente in Inghilterra intorno al 1813: l'irlandese Margareth Bulkley (1795-1865) desiderando diventare medica e, in quanto donna, impossibilitata a farlo, con la complicità della madre e di uno zio professore alla Royal Academy si iscrisse nel 1813 alla facoltà di Medicina di Edimburgo con il nome di James Barry, nome che avrebbe portato per 46 anni. Fu un "medico" militare appassionato,

inviato nelle colonie inglesi, portò cambiamenti nelle modalità con cui venivano trattati i malati di ogni sesso, colore, estrazione sociale, come chirurgo pioniere praticò a Città del Capo il primo taglio cesareo ad una donna inglese e verrà ricordato come modello di compassione, onestà e rigore. Quando lasciò il corpo finalmente fu riconosciuta la sua identità sessuale che venne taciuta e mantenuta segreta poiché Margareth alias James era membro dell'esercito. Venne rivelata verso il 1950 in seguito alle ricerche della storica Isobel Rae che pubblicò il suo libro "The strange story of doctor James Barry. Army Surgeon, Inspector General of Hospitals. Discovered on death to be a woman".

Neanche per un attimo Elizabeth fu tentata di andare a Parigi o di travestirsi. Per lei quella in cui si era imbarcata era una vera e propria crociata morale, una crociata di giustizia e di buon senso che doveva essere perseguita alla luce del sole e con l'approvazione del popolo per raggiungere il suo scopo. Il 24 maggio 1847 scrisse a Emma Willard, pioniera nella grande opera di educazione femminile e prima preside del The Troy Female Seminary. Si trattava del primo istituto di formazione superiore femminile basato su tre pilastri, flessibilità intellettuale, scopo e comunità, equità e giustizia. Nella lettera, dopo averle esposto tutte le difficoltà incontrate, le chiese se, qualora avesse deciso di andare a studiare a Parigi, poiché lei stessa aveva avuto lì opportunità di studiarvi, come giovane donna non sposata avrebbe corso il rischio di essere "contaminata dal clima immorale della città". Nella lettera le rivolgeva una domanda in realtà retorica: "Non è forse vero ovunque che una donna che rispetta se stessa sarà rispettata dagli altri e che, laddove la vita è diretta da un motivo forte e puro, verso un nobile obiettivo in modo tranquillo e dignitoso ma determinato, i migliori sentimenti dell'umanità sono messi in campo e la donna suscita stima e rispetto?".

Dopo le risposte negative delle Università di Philadelphia e di New York, inviò 12 richieste ad altrettante piccole scuole degli Stati Uniti del Nord. Infine il 20 ottobre del 1847, all'età di 26 anni, ricevette una lettera firmata dal Rettore dell'Università di Geneva nello stato di New York in cui era scritto che era stata accolta la sua domanda specificando che: "In occasione della riunione dell'intera classe di medici del Medical College di Geneva il 20 ottobre del 1847 sono state adottate all'unanimità le seguenti risoluzioni: che uno dei principi radicali di un governo repubblicano è l'istruzione universale di entrambi i sessi; che ogni ramo dell'istruzione scientifica dovrebbe essere aperto a tutti in egual misura; che la richiesta di Elizabeth Blackwell di diventare membro della nostra classe incontra la nostra piena approvazione e infine che, nell'estendere la nostra istruzione a tutti i sessi, la nostra classe dovrebbe essere aperta a tutti. Augurandovi di avere successo nella vostra impresa che alcuni potrebbero ritenere audace nello stato attuale della società, mi associo con tutto il rispetto".

Iniziò quindi la carriera universitaria come studente n°130. Nel suo diario nel novembre 1847 dopo un mese dall'ammissione annotò: "Credo che i professori non sappiano esattamente in quale specie della famiglia umana collocarmi e che gli studenti siano un po' disorientati. All'inizio mi guardano con sospetto ma io sono così tranquilla e gentile che il sospetto si trasforma in stupore. Fin dai primi giorni un professore afferma che la mia presenza attira troppo l'attenzione tuttavia è anche un'ottima pubblicità per il College ipotizzando che tra 10 anni un terzo delle classi di College sarà composto da donne in virtù del fatto che Elizabeth Blackwell ha stabilito un precedente per cui la gente aprirà gli occhi. Persino i ragazzi per strada si fermano a guardare mentre passo così come le signore si fermano a fissarmi come un animale curioso".

In seguito scoprì che aveva talmente sconvolto la normalità della piccola cittadina in cui studiava, che la si tacciava di essere una donna malvagia o pazza le cui intemperanze sarebbero state

gradualmente evidenti. Sentendo l'ostilità della gente, ogni giorno si affrettava verso il suo College dove trovava un asilo sicuro. Sempre nel suo diario nel gennaio 1849 scriveva: "Uscita dagli esami superati sono stata accolta con applausi e credo che riceverò la laurea con la stessa approvazione congiunta. Un sentimento generoso e cavalleresco ha vinto ogni piccolo sentimento di gelosia. Quando sono con loro anche se più giovani di me, sento spesso quanto potrebbero essere belli i rapporti tra donna e uomo con uno sviluppo più vero del carattere!"

Ed infine quattro giorni dopo, il 23 gennaio 1849 all'età di 28 anni, avvenne la consegna del diploma di laurea. La cerimonia si svolse in una chiesa presbiteriana alla presenza oltre che del preside di facoltà, dei cinque relatori, degli altri studenti e del vescovo. Per primi vennero chiamati insieme i quattro laureandi maschi ai quali, dopo un breve discorso in latino venne consegnato il diploma di laurea, quindi fu il momento di Elizabeth. Il preside si alzò togliendosi il cappello e pronunciò la stessa formula in latino usata per gli studenti sostituendo il termine domina (signora) a dominus (signore). Ella ringraziò il preside dicendo, come riportato nel suo diario "Signore, la ringrazio: sarà lo sforzo della mia vita, con l'aiuto dell'Altissimo, per rendere onore alla mia laurea".

In molti erano presenti alla sessione di laurea, soprattutto le rispettabili cittadine che non l'avevano vista di buon grado per molto tempo. Come Scuola delle Donne® immaginiamo che alla laurea di Elizabeth Blackwell siano state presenti le precursore europee che, qualche secolo prima, essendo donne avevano dovuto combattere la sua stessa battaglia, Elena Cornaro Piscopia, la prima italiana laureata in filosofia a Padova, o le grandi erudite del 600, Elisabetta di Boemia e Anna Maria van Schurmann che non poterono laurearsi perché nessuna università le accettò. E chissà forse anche Ipazia, Trotula e Hildegard scienziate e insegnanti, erano là a benedire il cammino intrapreso da Elizabeth.

Al termine della cerimonia uno dei professori di facoltà tenne un discorso ai neolaureati e concluse con un encomio molto gratificante per lei che fu dichiarata guida della sua classe, che aveva seguito in maniera approfondita tutte le materie e che, con il suo comportamento signorile e dignitoso, aveva dimostrato che l'intelletto, i nervi saldi e la perseveranza più instancabile erano compatibili con la delicatezza e la grazia femminile. L'ammissione, per la prima volta, di una donna ad una educazione medica completa e alla piena parità nei privilegi e nelle responsabilità della professione ebbe grande apprezzamento in America e se ne parlò anche in Europa. Elizabeth era consapevole che fosse stato compiuto solo un primo passo. Sebbene l'innovazione avesse ricevuto l'approvazione popolare ed uno status ora pienamente riconosciuto, era necessaria una esperienza medica molto più ampia di quella che lei possedeva, perciò per continuare gli studi si recò a Philadelphia, dove fu accolta dalla classe medica con cortesia.

Sentiva tuttavia fortemente la necessità ampliare le opportunità di studio offerte alle donne in America. Mentre considerava questo problema ricevette l'invito di un cugino in visita, a tornare con lui in Inghilterra e decise quindi di studiare per qualche tempo in Europa prima di impegnarsi nella pratica in America. Alla fine di aprile del 1849, a distanza di quasi quattro mesi dalla laurea, ritornò nel meraviglioso Vecchio Mondo che aveva lasciato quando era una bambina di undici anni. Incontrò a Liverpool e a Londra vari medici e soprattutto chirurghi dal momento che desiderava con forza dedicarsi totalmente alla chirurgia.

Tutti furono molto accoglienti sebbene qualcuno, saputo del suo desiderio di praticare l'attività chirurgica, fosse rimasto stupito e quasi incredulo nel constatare che la donna medico fosse un essere reale. Nei vari ospedali che frequentò per praticare, anche gli studenti inglesi ebbero la stessa modalità di quelli americani suoi compagni. La scena era la stessa: qualche minuto di curiosità e poi

tutto continuava come niente fosse. Dopo molti interessanti e utili incontri in Inghilterra, seguendo i consigli di tutti i suoi insegnanti e amici medici in America, desiderosa di dedicarsi alla chirurgia oltre che alla medicina decise di andare a Parigi, l'unico luogo in cui avrebbe potuto trovare illimitate possibilità di studio in qualsiasi ramo della medicina. Vi arrivò il 21 maggio 1849, con l'unico obiettivo di proseguire i suoi studi senza avere idea delle tensioni politiche che allora covavano tra la gente e senza temere il colera che già minacciava un'epidemia.

Attraverso varie lettere di presentazione scritte da amici medici o professori, ottenne di frequentare La Maternité per ottenere in breve tempo conoscenze pratiche preziose e rimandando gli studi di chirurgia, vero scopo della sua venuta a Parigi. Alla Maternité, una istituzione allora famosa in tutto il mondo, Elizabeth raggiunse il primo obiettivo che era quello di diventare una ostetrica esperta acquisendo, in sei mesi di intenso e duro lavoro, una grande sicurezza pratica.

Nell'ultimo periodo le occorre un incidente, grave per le conseguenze che ebbe. Mentre faceva il lavaggio degli occhi ad un neonato affetto da una congiuntivite purulenta, un po' di acqua infetta le schizzò nell'occhio sinistro che in breve tempo si gonfiò e divenne dolente. Non fu possibile evitare il danno temuto, la cecità completa dell'occhio sinistro. In una lettera allo zio ufficiale nella British Army a Londra, scrisse: "Il destino mi ha dato un forte colpo. Ora sono di nuovo in piedi forte e fiduciosa. L'incidente avrebbe potuto essere molto peggiore tanto che sono più disposta a rallegrarmi che a lamentarmi... Mi ritengo certamente molto fortunata e intendo ancora diventare in un giorno non lontano, la prima donna chirurgo". Tuttavia la condizione dell'occhio divenuto cieco, impediva del tutto quell'applicazione ravvicinata, necessaria allo studio professionale. Sia il lavoro anatomico che quello chirurgico erano fuori discussione ed anche la lettura dovette essere messa da parte. Per completare la sua esperienza pratica nel maggio 1850 si recò a Londra dove le fu permesso seguire ogni reparto del St. Bartholomew's Hospital.

In questo periodo una delle conoscenze più preziose fu Florence Nightingale, di cui la nostra Scuola si è già occupata, si veda il link in descrizione. All'epoca Florence era una giovane donna che si scontrava con le restrizioni che paralizzavano le sue energie. Elizabeth trascorreva molte ore con Florence davanti al camino o passeggiando, discutendo dei problemi del presente e delle speranze future. A Florence soprattutto lei dovette la consapevolezza che l'igiene fosse fondamentale nell'esercizio della medicina. In seguito questa divenne la base su cui gradualmente costruì i suoi metodi di trattamento. Dopo due anni nel 1851 tornò in America.

I primi sette anni furono molto difficili poiché era senza amici medici, la società era diffidente e la sua situazione finanziaria fonte di costante ansia. La prima domanda di assunzione come medica nel reparto femminile fu rifiutata mentre riceveva molte lettere incoraggianti da amici inglesi che, con il loro calore, mantenevano vivo il suo sentimento di appartenenza alla sua terra natale. Tra queste, la corrispondenza con Lady Noel Byron, protrattasi per alcuni anni, fu particolarmente incoraggiante proprio per i suoi intensi interessi scientifici ed in particolare per il suo costante studio dei problemi medici.

La sua prima attività fu quella di preparare alcune lezioni sull'educazione fisica delle ragazze, lezioni che si trasformarono in un vademecum pubblicato nel 1852, dopo un anno dal suo ritorno in America, con il titolo "Le leggi della vita in riferimento all'educazione fisica delle ragazze". Il tema, molto apprezzato dai medici, fu esposto in una serie di conferenze pubbliche che le guadagnarono importanti relazioni sociali e professionali tanto che l'anno successivo decise, con l'aiuto di alcuni amici, di aprire in un quartiere povero un suo dispensario dal quale nacquero in seguito il New York Infirmary ed il College for Women.

All'inizio fu davvero difficile poiché giungevano lettere anonime insolenti e pettegolezzi e pur non avendo incontrato gravi difficoltà nella sua pratica, che si svolgeva in ogni ora del giorno e della notte, tuttavia non erano infrequenti le spiacevoli seccature da parte di uomini senza scrupoli. Con il buon senso, la fiducia in se stessa e l'attenzione al lavoro, ella dimostrò con la sua stessa vita che ogni donna avrebbe potuto perseguire la sua vocazione medica senza rischi. Il grande impegno personale era stato per molti mesi solitario e in totale assenza di empatia da parte del mondo medico. Alla fine dello stesso anno, per lenire la solitudine, decise di adottare un'orfana irlandese di sette anni e mezzo, Kitty Barry dal temperamento geniale e leale, che proveniva dalla grande comunità di immigrati della contea di New York. La bimba si rivelò un notevole sostegno per lei grazie al cambiamento che portò nella sua vita.

Alla fine del 1855, continuando la sua attività con maggiore determinazione grazie anche alla presenza della piccola Kitty, scrisse una lettera alla sorella Emily la quale, dopo essersi laureata nel 1854 nell'Ohio, come Elizabeth si trovava ad approfondire la pratica a Edimburgo, dove era stata accolta con cordialità da un noto chirurgo il quale si era detto disposto ad addestrarla in quella pratica cui Elizabeth aveva dovuto rinunciare a causa della cecità all'occhio sinistro.

Nella lettera riportata nel diario, scrive "Grazie per le statistiche mediche che stai raccogliendo e che utilizzeremo al tuo ritorno per conferenze ed opuscoli. Vorrei raccontarti dell'incontro con la medica Maria Zakrzewska di 26 anni tedesca, assistente del primario di ostetricia a Berlino che l'aveva assunta come ostetrica responsabile del suo ospedale dove teneva lezioni a circa 150 giovani studenti donne e a 50 uomini. Alla morte del primario venne chiamata dal Ministero della Sanità americano a lavorare a New York dove però i dottori tedeschi volevano che lei lavorasse solo come infermiera. Disperata e attraverso amicizie comuni ci siamo incontrate ed io farò di tutto perché raggiunga il riconoscimento anche in America della sua laurea. Per farla conoscere le ho organizzato un corso a Cleveland dove ha trovato un'accoglienza molto calorosa e grazie alle referenze di un importante medico di Berlino, la facoltà le ha accordato la possibilità della laurea se in un trimestre sosterrà gli esami di chirurgia e chimica e una tesi in inglese. In questo modo al tuo ritorno saremo un piccolo gruppo di tre mediche con voi due esperte in chirurgia".

Con la presenza nel 1856 di Maria e di Emily tornata dall'Inghilterra, si raddoppiò l'attività lavorativa e l'anno successivo, quando Elizabeth aveva 36 anni, fu fondato il New York Infirmary for Women and Children gestito esclusivamente da donne. Questo tentativo suscitò molta opposizione perché sebbene l'istruzione universitaria fosse aperta anche alle giovani donne non esisteva un ospedale per la loro preparazione pratica o per l'assunzione come donne medico. La necessità di un ospedale separato per la preparazione pratica delle studente era stata riconosciuta da un confronto tra l'esperienza del New York Infirmary for Women and Children ed il Bellavue Hospital, l'ospedale pubblico di New York collegato alla facoltà di Medicina per l'insegnamento clinico e chirurgico, dove le ragazze preparate in maniera imperfetta non erano riuscite a mantenere la loro posizione. Si dimostrò allora necessario un centro speciale per le donne, non solo per offrire loro un'istruzione pratica ma anche per testare la capacità ed il tatto delle studente prima di ammetterle a frequentare gli ospedali generali dove erano ammessi gli studenti maschi. Il New York Infirmary for Women and Children riuscì in questo intento attraverso un consiglio di consulenti, donne e uomini, di alto livello professionale. Mentre in America si estendeva la presenza delle donne medico anche in altre città come Philadelphia e Boston dove si era trasferita a lavorare Maria Zakrzewska, in Inghilterra c'era un grande interesse per i progressi dell'opera americana ed Elizabeth fu sollecitata, da amicizie in Europa, a darne conto.

A tal fine, nell'agosto 1858 decise di tornare nella sua terra natale per sottolineare l'importanza di questo lavoro medico, preparando tre lezioni che mostravano ciò che veniva fatto in campo medico dalle donne negli Stati Uniti. La prima riguardava il valore della conoscenze fisiologiche per le donne, la seconda le conoscenze mediche e la terza l'aspetto pratico in America e la sua fattibilità in Inghilterra. Nel 1859 tenne il suo ciclo di tre lezioni a Londra e notò che "L'ascoltatrice più importante fu una giovane donna brillante ed intelligente il cui interesse per lo studio della medicina fu suscitato, la signorina Elizabeth Garrett" come scrisse alla sorella Emily.

Nello stesso anno inviò in giugno una lettera a Lady Noel Byron: "Il mio viaggio in provincia è stato molto interessante poiché ho parlato con persone di diverse estrazioni sociali che mi hanno mostrato ovunque una grande accoglienza di ciò che ho da dare. Le madri implorano di istruirle sulla salute. Le giovani ascoltano con entusiasmo l'idea di divenire mediche. La ricezione pratica e la familiarità con la nuova posizione delle donne devono necessariamente crescere lentamente. Deve essere infatti il lavoro di tutta la vita. I bambini dell'attuale generazione crescono abituati alle donne medico rispettandole e fidandosi di loro ma la maggioranza degli adulti avrà solo una mezza fede e questa sarà una crescita graduale. L'Inghilterra vuole tanto la nostra esperienza ma è un lavoro lungo. Tornerò a creare le istituzioni di cui abbiamo piantato solo un piccolo seme. Tra una decina di anni quando ci saranno in America istituzioni permanenti degne del loro scopo potremo aiutare in modo adeguato le giovani donne inglesi più motivate a svolgere il loro lavoro qui".

Nel 1869 la quarantottenne Elizabeth concludeva l'opera pionieristica in America. Il New York Infirmary era ben organizzato sotto la guida capace della sorella Emily dunque ella decise di tornare in Inghilterra sia per ampliare la sua esperienza di vita che per assistere all'opera pionieristica così coraggiosamente iniziata a Londra e che si estese anche ad Edimburgo. Alcuni anni dopo contribuì con Elizabeth Garrett Anderson e Sophia Jex-Blake alla fondazione della London School of Medicine for Women dove insegnò ginecologia. Nel 1895 scrisse e pubblicò ad Hasting in Inghilterra la sua autobiografia da cui ho attinto a piene mani: "Pioneer work in opening the medical profession to women. Autobiography of the first woman in the USA to receive a degree in medicine".

Nella prefazione al libro è scritto: "E' stato spesso chiesto di conservare un resoconto di alcuni dei primi sforzi attraverso i quali la professione medica dei nostri giorni è stata aperta alle donne. Nella convinzione che una grande guida provvidenziale possa spesso essere riconosciuta negli episodi relativamente banali della vita di un individuo, questa richiesta di molti amici viene qui soddisfatta. Il possesso di vecchi diari e della corrispondenza di famiglia fornisce un'accuratezza a questi dettagli degli anni passati". Hasting 1895. Elizabeth Blackwell si ritirò gradualmente dalla vita pubblica e trascorse il resto del tempo viaggiando. Lasciò il corpo il 31 maggio 1910 tra le braccia amorevoli della cara figlia adottiva Kitty che era rimasta sempre con lei.

La storia degli edifici in cui operò Elizabeth Garrett Anderson

La prima struttura fu il Saint Mary's Dispensary fondato a Londra nel 1866 che sei anni dopo si trasformò, con il finanziamento del padre e del marito, nel New Hospital for Women a cui furono aggiunte due case con giardino riadattate per l'uso e oggi diventate un hotel. Il nuovo ospedale, per il quale fu richiesto un contributo pubblico, fu costruito nel 1889 con il contributo delle architette Agnes sorella di Elizabeth e sua cugina Rhoda le quali nel 1875 aprirono a Londra il primo studio di architettura da interni gestito da donne.

Nel 1890 fu inaugurato con 42 letti il New Hospital for Women che assunse il nome di Elizabeth Garrett Anderson Hospital un anno dopo la sua morte. L'ospedale continuò ad avere uno staff medico esclusivamente al femminile fino agli anni '80. Nel 2001 si fuse con l'Obstetric Hospital e dal 2008 i servizi neonatali e la maternità si sono trasferiti nel nuovo University College Hospital Elizabeth Garrett Anderson Wing.

All'interno dell'edificio vi è una installazione permanente per raccontare la vita di Elizabeth Garrett Anderson, del suo ospedale e della lotta delle donne per raggiungere l'uguaglianza nel campo della medicina ed anche in altri campi nel quadro più ampio della storia sociale del XIX e XX secolo. È possibile scoprirvi, dunque, le storie di altre donne intraprendenti e coraggiose.

La storia degli edifici in cui operò Elizabeth Blackwell

Nel 1853 fu fondato a New York il Dispensary for Women and Children e quattro anni dopo, con la presenza della sorella Emily e di Maria Zakrzewska, nacque il New York Infirmary for Indigent Women and Children. Una targa apposta nel 2018 dal Greenwich Village Society for Historic Preservation dice:

“In questo edificio la prima donna medico americana Elizabeth Blackwell, fondò il primo ospedale completamente costituito e condotto da donne. The New York Infirmary for Women and Children fu inaugurato il 12 maggio 1857 data in cui si festeggiava anche il compleanno di una cara amica e collaboratrice della Blackwell: Florence Nightingale. A quel tempo, fatto rivoluzionario, l'ospedale offriva cure mediche gratuite per donne e bambini poveri e offriva esperienza clinica e formazione a donne determinate a seguire e realizzare le loro abilità come mediche”.

Nel 1858 l'ospedale si trasferì in una sede più ampia dove rimase per 90 anni. Una delle amministratrici, Anne Daniel, scrisse negli anni '30 del '900 “Un cauto esperimento. Storia del New York Infirmary for Women and Children and The Woman's Medical College of the New York Infirmary”. L'autrice fu una medica americana specializzata in ostetricia, ginecologia e pediatria e riformatrice della sanità pubblica concentrata sul miglioramento delle condizioni di vita nelle case popolari e nelle carceri femminili a New York City. Anne proveniva da quei luoghi, dunque conosceva il pericolo di essere esposta alla povertà e alle relative malattie nelle case popolari.

Con il suo libro Anne influenzò Sara Josephine Baker, medica americana che contribuì alla salute pubblica e alla medicina preventiva specialmente nelle comunità di immigrati a New York City, prima donna ad ottenere un dottorato in sanità pubblica e prima donna nominata rappresentante alla Società delle Nazioni, in seguito ONU.

Dal 1929 al 1966 fu presidente del New York Infirmary Mabel Narcissa Cox suffragista americana cofondatrice della New York State League of Women's Vote, la quale insieme al marito fondò la Scarborough School, la prima scuola Montessori negli Stati Uniti.

Negli anni '50 l'ospedale venne trasferito in un nuovo edificio e dopo una serie di fusioni, nel 2013 divenne parte dell'attuale NewYork-Presbyterian Lower Manhattan Hospital.

Fonti:

Louisa Garrett Anderson “Elizabeth Garrett Anderson 1836-1917” Cambridge Library Collection ed.

Jo Manton "Elizabeth Garret Anderson" Methuen ed.

Isabel Thomas "The World's first Women Doctors: Elizabeth Blackwell and Elizabeth Garrett Anderson" Collins Big Cat ed.

Elizabeth Blackwell "Pioner work in opening the medical profession to women. Autobiography of the first woman in the USA to receive a degree in medicine"; Adansonia Publishing ed.